



il corriere.

ABBONAMENTI: Anno L. 4 - Semestre L. 2,25
Un numero separato Centesimi 5

Si pubblica ogni Domenica - I manoscritti non si restituiscono - Direzione e Amministrazione Via Gallo, 28.

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione

di Trapani

N. 36. - Anno IV.

Trapani - Domenica 29 Settembre 1912

Anno IV. - N. 36.

Dopo le onoranze a Napoleone Colajanni

La Sicilia tutta ha reso il suo doveroso tributo di riconoscenza a Napoleone Colajanni, il più puro campione della democrazia siciliana e il più fervente studioso delle quistioni che interessano l'isola nostra. Le onoranze sono state solenni e cordiali, e Napoleone Colajanni ha sentito vibrare di entusiasmo e di fede l'anima della folla, stretta a Lui dintorno per chiedergli di essere guidata a maggiori e più feconde battaglie civili, per conseguire la desiderata emancipazione economica, politica e intellettuale. È stata una festa memoranda, che ha segnato l'inizio d'una nuova e più efficace azione rinnovatrice in pro della Sicilia e delle classi lavoratrici. E non è stata la festa di un collegio, non di una città; ma dell'Isola tutta. Perché quanti hanno il culto per i Grandi che le loro migliori energie e il loro forte intelletto pongono a beneficio della patria, quanti hanno vivo il culto della onestà, del carattere e della dignità non potevano non associarsi sinceramente al plauso che a Colajanni si rendeva, dopo cinquant'anni di lotte, di sacrifici e di vittorie.

Ed è per questo che alle onoranze si sono uniti uomini di tutti i partiti e di tutte le tendenze, si sono associati parecchi senatori, i quali non possono certamente condividere le idee politiche di Napoleone Colajanni; ma la loro adesione ha voluto significare fervido omaggio al patriotta, allo scienziato, al fiero ed incorruttibile parlamentare.

Trapani sola è stata ufficialmente assente ai festeggiamenti ai quali ha voluto partecipare la più sana democrazia siciliana. I veri democratici, che amano avere per condottiero un peculatore, sono rimasti in disparte; dappoi che comprendevano che le onoranze a Colajanni significavano plauso al fustigatore severo dei barattieri, dei trafficanti di coscienze e di quanti volgono a privato interesse il governo della cosa pubblica.

«Ciò che si onora in me—Egli ha detto—è troppo facile cosa a possedersi e ad esplicarsi.... In Inghilterra è comune ciò che si ammira come cosa rara in Italia: il doveroso coraggio civile nell'affrontare la impopolarità, nel combattere tutti i venti di follia nell'interesse della cosa pubblica e a soddisfazione della propria coscienza.» E più oltre: «Mi pare proprio il momento e adatta l'occasione per manifestare un voto, per rivolgervi una preghiera caldissima: di vedere cioè grande, prospera e libera la patria nostra, e di vederla avviata a migliori destini, riconducendo al loro retto funzionamento le istituzioni rappresentative. Queste, ben lo sapete, possono essere sorgente di bene se non traviate dalla vanità e dalle ambizioni personali, non esplicate in pro dei meschini e gretti interessi di campanile; ma sono un vero flagello se si fanno servire al conseguimento di fini loschi o piccini.»

Poteva la vera... democrazia trapanese, la quale diffonde i suoi

fasci luminosi (!) su tutta quanta la provincia, associarsi ai festeggiamenti, quando il festeggiato ha sempre l'insoffribile difetto di parlare così? Poteva la *marmaglia laureata* unirsi al coro di plausi, quando essa cerca sempre, ma invano ormai, di far soffiare il vento di follia, di volgere le istituzioni rappresentative a profitto della clientela, di servirsi delle pubbliche cariche per sfogare i suoi istinti volgari contro uomini

integerrimi che non vogliono subire l'esoso giogo?

Ecco perchè la... vera democrazia trapanese non ha preso parte alle onoranze. Ed è stato meglio. Poichè le feste non sono state così turbate dall'intervento di uomini, che anno condotto il loro paese al fallimento civile, materiale e morale, e che ignorano cosa sia dignità, correttezza e dovere, e soprattutto in che consista la democrazia.

Per la sistemazione delle finanze comunali

Un'altra lettera dell'Avv. B. D'Alì

L'egregio Avv. B. D'Alì ci dirige un'altra lettera in risposta a quanto ebbe a scrivere, su una sua idea per sistemare le finanze comunali, *La Gazzetta*. Noi le diamo posto, perchè la discussione su si grave argomento sia larga e completa. Ecco la lettera:

Ill.mo signor Direttore del Corriere di Trapani

Un po' di posto nel suo giornale a questa mia breve nota: Dalle colonne della *Gazzetta del Popolo* è venuto l'invito alla discussione sull'argomento da me accennato nel n. 33 del *Corriere*. È quanto di meglio potevo desiderare.

Dehho anzitutto rando sentite grazie all'autore dell'articolo, per la serena ed obbiettiva forma con la quale ha mosso alcune osservazioni al contenuto della mia proposta, che io mai ho creduto di qualificare ottima!

Che cosa si vuole! Siamo adusati a discutere di una qualche cosa senza il frizzo maligno, per cui quando qualche volta si legge un articolo di giornale non condito di volgarità si respira un po'.

Entriamo in argomento. È cosa certa che lo specchio d'acqua ai Cappuccini può essere fonte di reddito. L'articolista della *Gazzetta* conviene in questo, ma egli dice in sostanza che la proposta potrà essere attuata solo nell'anno 3000 e quindi la necessità improrogabile del mutuo.

Rispondo: si è ben certi che lo Stato farà il mutuo al Comune di Trapani? Mancassero altri argomenti d'indole economico-finanziaria per negarlo, quella benedetta pregiudiziale politica si crede davvero dimenticata dagli alti poteri costituiti? Chi avrà la forza di far valere presso colui, che tutto può, tale sentito bisogno del Comune di Trapani? Sarebbe pertanto tempo sprecato, qualora meditissimo un po' se ci troviamo in condizione di poter provvedere ai casi nostri senza l'aiuto del governo che non si cura di noi? Certamente il nostro Comune che ha un ufficio di ragioneria invidiabile sotto ogni aspetto, potrà avvisare i mezzi migliori per scongiurare il pericolo che ci sovrasta, non ultimo, quello di ricorrere all'accantonamento per diversi esercizi dei maggiori proventi che derivano dall'appalto del dazio di consumo e dall'allargamento della cinta, allo scopo di estinguere i debiti, radiando ove si renda ciò necessario tutte le spese facoltative; nè io credo che l'alienazione dello specchio d'acqua non sia poi tal cosa che può essere solo attuata nell'anno 3000. Certamente se non si comincia a fare arriveremo ancora oltre all'anno 3000 senza nulla concludere. Cominciamo bene e saremo alla metà dell'opera!

La quistione della alienazione dello specchio d'acqua, è intimamente collegata colla quistione delle baracche... Che cosa ha fatto l'amministrazione comunale per l'abbattimento di tali baracche?

Il signor Sindaco Scio dovrebbe pensare che esiste in archivio un parere del Prof. Cannada-Bartoli, con il quale si afferma in modo certo il diritto del Comune alla superficie, diritto che può essere esercitato di autorità e con i cosiddetti atti di impero. Ma dieci e più anni sono decorsi dal parere comunicato dall'illustre giureconsulto e nulla si è fatto, come nulla si farà.

Che cosa direbbe il Comune di Trapani se il Ministero competente, visto e considerato che noi non siamo in condizione di farne dello specchio d'acqua una piazza d'armi, dopo tanti anni d'incuria revocasse la concessione? Che cosa direbbe il Comune di Trapani se alcuni cittadini riuniti in cooperativa si presentassero direttamente al Governo per contrattarne l'alienazione?

Urge per tanto ad evitare inconvenienti che qualche cosa di concreto si faccia; nè noi, oggi siamo per la legislazione d'indole sociale, che lo Stato è venuto dettando, nella condizione in cui ci troviamo 50 anni addietro. Lo Stato è largo di aiuti per le società cooperative che si formano e che hanno per scopo la costruzione delle case popolari ed economiche. Basta richiamare alla mente il testo unico 27 febbraio 1908, n. 89 ed il relativo regolamento 12 agosto 1908, numero 528 per convincerene. L'attesa paziente del mutuo che come manna celeste deve scendere per togliere dai guai il Comune di Trapani, esclude forse che contemporaneamente si muova la pratica, cui ho accennato verso una soluzione?

Una sola obiezione di indole pratica ci si potrà opporre, cioè che non abbiamo, allo stato delle cose, la persona che autorevolmente potrà appoggiare la pratica presso il Governo Centrale.

Un'ultima osservazione: Non so a che cosa alluda l'articolista, quando chiede che io richiami alla mia mente il progetto di vendita dell'area di Piazza Cavour e Piazza Vittorio Emanuele. Ricordo bene che sotto l'Amministrazione Curatolo, assessore l'Ing. Manzo, fu votata dal Consiglio la vendita delle due cennate piazze, che indubbiamente sarebbe stata un male, ove si fosse verificata. Il male venne certamente alle finanze del Comune, perchè mentre per il prezzo della vendita allogata, non so per quante migliaia di lire nella parte attiva del bilancio, trovò la relativa spesa nella parte passiva. Così accadde che la spesa per svariati servizi pubblici si fece, ma l'entrata venne meno e il disavanzo d'amministrazione se non cominciò, crebbe di sicuro. Altrettanto può dirsi per il supposto prezzo che il Comune si ripromise di ricavare dalla vendita di locali dell'Addolorata e che per molti esercizi figurò nella parte attiva del bilancio, anche sotto forma di residui, e così via, per gli affitti delle case a mulino come fonti di entrata. Nella parte attiva redditi inesistenti o di non sicura

ricossione, nella parte passiva spese realmente fatte in corrispondenza delle vagheggiate entrate, ecco la precipua ragione del deficit finanziario.

Questi sono sistemi amministrativi che si sono succeduti da parecchi anni a questa parte. Ma l'amministrazione Scio ha dato il tracollo quando ha creduto di far sostenere al Comune delle pazze spese.

Io qui non debbo parlare di me, ma poichè l'articolista col richiamo, non so a che cosa alluda, dirò, che quando fu trattata in Consiglio la proposta della Giunta della alienazione delle due piazze, io parlai e votai contro la proposta della Giunta come risulta dal relativo verbale.

La miglior risposta che può meritare la obbiezione dell'egregio contraddittore consiste in questo: Io ho ferma fiducia che attuato il piano edilizio e finanziario per la sistemazione e costruzione del nuovo rione sorgerà la cooperativa anche nella nostra città per lo scopo cui ho accennato.

Il buon volere di alcuni cittadini, che amano Trapani quanto nessuna altra cosa al mondo, ha dotato la città nostra, attraverso ostacoli, che parevano insormontabili, della trazione elettrica; perchè dobbiamo credere che lo stesso buon volere debba mancare per la soluzione dell'altro problema di cui è discorso?

Ma facciano i nostri amministratori una qualche cosa; il resto verrà colla spinta e collaborazione dei privati cittadini.

Trapani, 26 settembre 1912.

Dev.mo

Avv. Baldassare D'Alì

La nuova legge sul Monopolio e la Cassa Pensioni di Torino

Circa la posizione fatta ai soci della Cassa Pensioni dalla nuova legge sul Monopolio delle Assicurazioni, ecco quanto scrive il direttore generale del nuovo Istituto comm. Tocci, all'on. Cermenati.

Il Regolamento per l'esecuzione della legge 4 aprile u. s. n. 305, creativa dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di prossima pubblicazione, conterrà le norme per la liquidazione della Cassa Mutua Pensioni di Torino da eseguirsi a mente della letta legge, da un Commissario regio appositamente nominato.

Il Commissario regio procederà agli accertamenti della situazione patrimoniale della Cassa ed alla determinazione dei diritti spettanti ai singoli soci, ed in base alle risultanze conseguite, formerà un piano di riparto, il quale, dopo essere stato superiormente approvato, sarà fatto pubblicare sui giornali ufficiali il termine di sessanta giorni stabilito dall'art. 23 della citata legge, per la presentazione delle domande di recesso da farsi al regio Commissario.

E devesi escludere che tali domande possano essere collettive, trattandosi dell'esercizio di un diritto prettamente individuale.

L'esercizio della facoltà di recesso non è in pratica rispondente all'interesse dei singoli soci e riesce estremamente dannoso all'opera di previdenza finora compiuta dalla Cassa Pensioni. Invero è facile prevedere che i soci che recedessero dovrebbero attendere assai tempo prima di recuperare totalmente il valore attribuito a ciascuna quota di loro pertinenza, giacchè non tutti gli investimenti della Cassa sono di pronta realizzazione; e dovrebbero anzi soggiacere alle incerte vicende della liquidazione, la quale potrebbe anche dare risultati non del tutto conformi a quelli previsti nella preventiva valutazione della situazione patrimoniale della Cassa.

Invece i soci che non si avvarranno della facoltà del recesso, e che non essendo operai, non potranno essere iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza, s'intenderanno senz'altro assicurati presso a questo Istituto Nazionale delle Assicurazioni restando accreditati, con evidente loro vantaggio del valore delle loro quote, sotto forma di versamenti unici anticipati per la costituzione di rendite vitalizie o di capitali differiti.

L'ipertrofia dell'io

VECCHI SISTEMI DI INTIMIDAZIONI

Decisamente, noi non abbiamo la vocazione di lanciare contumelie, nè di atteggiarci a spavaldi e ad intimidatori per impressionare il buon pubblico. Da uomini liberi, abbiamo soltanto censurato uomini e sistemi, in quanto hanno attinenza con la vita pubblica e cogli interessi del paese.

Tale condotta pare non piaccia agli sciacalli della *Gazzetta*, o, per essere più esatti, al loro duce supremo, perchè è assai facile riconoscere negli articoli più aggressivi *lo bello stile* di colui, che nella propria degradazione morale ha cercato di trascinare tutta la vita pubblica cittadina. Così è bastato che noi avessimo ricordato, a proposito di gravi problemi cittadini, le parole autorevolissime di un ex-consigliere—oramai per gravi sventure domestiche tratto in disparte dalla vita pubblica della città e che dell'altrui miseria morale più non si occupa per partito preso—perchè questo ex ministro dell'educazione nazionale, avesse inteso il bisogno di assumere lo atteggiamento del volgare ricattatore, minacciando di rivelare colui che più misero e vile di colui che è ridotto a sollecitare le orgiastiche acclamazioni coi mezzi più plateali, a rispondere alla critica giusta e doverosa coll'ingiuria e colla intimidazione, ad aizzare tutta la bassa canaglia contro chiunque per l'onestà e la dignità della vita s'erge muto rimprovero di ignobili gesta.

La degradazione intellettuale e morale di quest'uomo arriva sino al punto di confondere le altrui sventure negli affetti più sacri della famiglia, con quelle proprie che sono l'effetto di colpe e di dettiti commessi nella vita pubblica colla speranza di non essere scoperto.

Quando la sventura non meritata tocca le anime nobili e pure, essa o le trae in disparte nel raccoglimento sereno della vita privata, oppure le ingigantisce in opere immortali: dalla sventura raggiarono, ovunque e sempre, i capolavori del genio. Ma questo cinico, rimasto ad ingombrare per tanti anni la vita pubblica di una città, non sa che sferrare calci di rabbia impotente, non sa che schizzare veleno viperino, non sa che assumere atteggiamenti ridicoli e sbavazzare la lubrica sua strada colla viscida stria delle lumache.

Niuna dignità, niuna fierezza, niun decoro nell'atteggiamento; così come un ladruncolo che, sorpreso colla mano nel sacco, si ostina a negare e a impugnare il suo furto, mentre dalle tasche gli escono le punte delle forchette e i cucchiari d'argento che ha rapinato ad una tavola imbandita o come la meretrice senza rossore che con audacia sfacciata insulta chi rivolge altrove il viso per non guardarla.

Sono già cinque anni che ritornò dalla fuga e dalla galera in Trapani e dal balcone di palazzo Cavarretta annunciò al popolo e all'Italia che avrebbe consacrato la vita alla propria riabilitazione; annunciò che avrebbe dedicato

il suo ingegno allo studio dei problemi più gravi della Sicilia.

Impudente!

Si atteggiava a Machiavelli: aveva letto per le storie che il segretario fiorentino allontanato dai pubblici uffici, aveva nel forzato riposo scritto i migliori suoi libri di rigenerazione politica, e lui machiavellino dalle unghie dolci recitò il capitoletto, senza convinzione e senza fede. Era l'ultimo discorso di fabbrica clandestina, che scodellava ai gonzi. Dopo, non solo non pensò a riabilitarsi dalle accuse infamanti, non solo non intese a beneficiare la regione natia collo studio paziente dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, ma da poverissimo di spirito e di cuore ha goduto e gode nel vedere Trapani avvilita ed infamata per lui.

Ed appena ode profferire il nome di qualche cittadino che ha onorato e continua ad onorare, benchè lontano e tratto in disparte, la sua città, quest'uomo, preso dal panico o dalla vergogna non sa, che assumere col coraggio della disperazione, atteggiamenti spavaldi che diventano semplicemente ridicoli.

In Trapani non c'è che lui, nessun'altro che lui, soltanto lui!! Guai a levare la voce o a tentare di attraversargli il passo! Come il famoso imperatore romano vorrebbe che Trapani avesse una sola testa, per potere, occorrendo, troncarla di un colpo.

Non pensa quest'uomo che la storia lo ha già ficcato nella pegola dei barattieri, non si accorge che i suoi atteggiamenti, le sue contumelie sono le estreme convulsioni di un degno compagno di frate Gomita.

Che se carità di patria ci fece assistere inoperosi, quando ferveva la gara affannosa di coprire le più gravi colpe e i più grossi complici, non creda che di tutto si sia perduto la memoria e la prova per non essere in tempo a farlo bollare, ancora meglio, dalla storia e turbare i sonni di coloro che possono illudersi di avere scongiurato per sempre ogni pericolo.

Noterelle a margine

Nel regno della moda.

Io non seguo la moda. Provo anzi, qualche volta, un piacere inaudito ad andare — come si dice — contro di essa. E se si usano le scarpe americane, io vado a cercarle nazionalissime; se dicono che siano eleganti le cravatte di raso, me ne faccio una provvista di... velluto, e via discorrendo.

Non osservo, dunque la moda, come non vado a confessarmi od a comunicarmi: — ma oggi della Dea capricciosa voglio occuparmi, per la sua ultima invenzione.

Si tratta di questo: — a Parigi ora e fra poco in tutto il mondo, il giovane o il vecchio, i quali vogliono apparire al cospetto del colto e dell'inculto, modelli di eleganza mirabile, non più faranno pompa di pagliette, di gibus, di panama, di berretti di qualsiasi altro genere, insomma di coperture; perchè si andrà senza cappello. È da ricordare che, purtroppo! pur fra la gioventù sovrana della patria non sempre abbondano le capellature fluenti; e i cranii simili alle palle di bigliardo, alle maioliche lucenti, abbondano pur fra la schiera dei fortunati che hanno compiuti appena i venti anni e non aspettano più — per diventare calvi — la cinquantina.

Andar per le strade senza cappello! — Si fa presto a dirlo. Ma provatevi un po' ad uscir di casa senza la paglietta od il panama, quando il termometro Reaumur segna da trentadue a quarantun gradi. Provatevi a uscir senza cappello quando sorocchia, ad esempio, la bufera ed avete dimenticato a casa l'ombrello.

Voi mi direte che la nuova moda rappresenta un'economia del domestico bilancio e posso esser d'accordo con voi; ma, allora, perchè non sopprimiamo anche le scarpe, i calzoni, la giacca, il panciotto?

Ecco: io esprimo ora il mio umile convincimento. Seguirò la nuova moda quando aboliranno tutti gli indumenti; e così dovrebbero operare tutti gli uomini di buon senso, ai quali so di appartenere.

Per il momento, se le cose restano come sono, io ho pur sempre ragione di gongolare, poichè la mancanza del cappello farà sì — vedrete — che aumenterà pur anche il numero di coloro che vanno... senza testa. E non son pochi, come sapete!

Movimentato arresto di un diffamatore Siciliano

Il *Giornale di Sicilia* pubblica da Roma: Il 24 corr. alle 16,30 un signore di statura media, bruno, capelli e baffi neri, decentemente vestito, si presentava allo sportello N. 4 dell'ufficio postale di San Silvestro e passava all'impiegato di servizio una carta da visita. L'impiegato prese dalla casella Sc. il pacco delle lettere e ne consegnò due al richiedente. L'individuo balbettò un grazie e si diresse verso l'uscita, quando venne fermato da due individui.

— Scusi — fece uno di essi. — Lei è il signor Antonino Schirò?

— Proprio in persona.

— Allora favorisca con noi al commissariato di Trevi. Il cav. Valente desidera parlarle.

I due, che erano agenti, gli si misero ai fianchi e senza dargli tempo di aggiungere parola si avviarono. Durante il tragitto lo Schirò ebbe degli scatti nervosi mal repressi. Ad un certo punto dato uno spintone ad uno degli agenti, si diede a fuga precipitosa.

I due agenti rimasero un momento disorientati, poi si lanciarono all'inseguimento del fuggitivo, il quale da parte sua non aveva frapposto tempo in mezzo ed aveva distanziato notevolmente gli agenti.

— Ferma! Ferma! — gridavano gli agenti, e l'altro correva.

La corsa fu lunga: da piazza Poli ebbe termine a piazza del Pilotto; ma uno de-

gli agenti, un bravo corridore, riuscì ad afferrare per la giacca lo Schirò. Questi all'improvviso strappò cadde ed allora fu facile trattenerlo ed impedirgli di riprendere la fuga, durante la quale aveva dimostrato di avere buoni garetti. Sopraggiunse l'altro agente ed alcuni individui che, alle grida delle guardie si erano lanciati allo inseguimento dello Schirò. Questi, stretto vigorosamente fra le braccia, poté essere accompagnato al commissariato di Trevi.

Quando il cav. Valente seppe che l'individuo che desiderava era in anticamera lo fece introdurre nel suo gabinetto.

— Lei è il signor Schirò di Giorgio da Villabate, direttore del giornale *La Provincia*, è vero?

— Sì, rispose lo Schirò.

— La dichiaro in arresto.

— E perchè?

— Ecco il mandato di cattura del Procuratore del Re di Palermo. Lei deve scontare dieci mesi di reclusione per diffamazione. E poi, perchè me lo domanda? Se lei, mentre i due agenti lo accompagnavano qui, ha tentato di fuggire, vuol dire che non le doveva essere gradita la preghiera che le avevo fatta fare. Non è così? — L'altro non rispose.

Più tardi lo Schirò è stato accompagnato a Regina Coeli. Verrà tradotto a Palermo.

La *Provincia* di Palermo è l'unico straccio siciliano che ancora azzarda qualche parola in difesa di Nasi, e che, a tanto al rigo, pubblica tutte le lordure che i giornali nasiani di Trapani... non hanno il coraggio di pubblicare.

L'Amministrazione di Monte E I SUOI AVVERSARI

Ci scrivono da Monte S. Giuliano:

L'Amico pubblica una lunga corrispondenza nella quale si fa il resoconto della conferenza tenuta a Custonaci dall'Avv. Marino Torre, invitato a bella posta da una commissione e presentato con belle ed acconce parole dall'isimio Cav. Salvatore Coppola. L'Avv. Marino Torre, non siamo sicuri, non può avere rimpinzato il suo discorso di tante inesattezze quante il corrispondente vorrebbe far credere; dunque, o questi altera la verità dei fatti, o, quanto meno, l'oratore è stato tratto in inganno dai suoi informatori e in buona fede si è prestato al loro giuoco.

Gli avversari dell'amministrazione di Monte hanno perduto la testa, perchè il progetto della condotta d'acqua potabile a Custonaci minaccia di diventare un fatto compiuto, rompendo le uova nel paniere a quei quattro o cinque mestatori, che, abusando della buona fede dei borghigiani di Custonaci, erano arrivati ad ingannarli colle menzogne e con le insinuazioni.

Il corrispondente dell'Amico fa dire all'oratore che si poteva evitare l'imposizione del focatico usando un sistema equo e razionale di percezione della tassa sul bestiame, ispirandosi ad un criterio d'imparzialità, non commettendo sfacciatati favoritismi i quali falcidano i proventi del ruolo. Questo è, nè più nè meno, quanto gli oppositori dell'amministrazione di Monte dissero in una seduta consiliare del gennaio 1911, senza saperlo nè sostenere né difendere.

È facile dire che si commettono ingiustizie, che si usano favoritismi sfacciatati e simili; il difficile è provarli; e sfidati ad addurre prove, non vi riuscirono. Che la tassa focatica non sia un letto di rose per i contribuenti, gli amministratori lo sapevano prima ancora che altri lo avesse detto, tanto che una volta si venne nella determinazione di sopprimerla aumentando la sovrimposta. Se ora le esigenze sempre crescenti del bilancio costringono a ritornarci, di chi la colpa?

Si lagnano della tariffa, ma dimenticano che nella seduta Consiliare del 18 giugno 1911 i consiglieri Coppola Cav. Luigi, Coppola Cav. Salvatore, Ancona Not. Paolo approvarono senza la benchè minima osservazione la tariffa medesima, come quella, che uniformandosi perfettamente alla passata, avrebbe dato meno ragione a malumori fra gli amministrati. Se allora l'approvarono senza aprir bocca, è segno che la ritennero opportuna o che si riserbavano di farsene un'arma contro gli amministratori quando questi non si sarebbero trovati più in grado di avvalersi dei lumi preziosi degli oppositori.

E veniamo al secondo punto di maggior rilievo trattato dall'oratore, a detta del corrispondente: *Acqua potabile!*

Si dice che tutti gli anni si è trasportata a Custonaci l'acqua con le botti e quest'anno ciò si è fatto solamente quando

una commissione di amici venne a chiederlo. No; invece l'acqua si è concessa quando i Custonacesi vennero a domandarla e nessuno ha ragione di credere sia stata concessa per intercessione degli amici, perchè i nemici non la domandarono. Ci si provi il contrario e vi daremo ragione.

Che il progetto della condotta d'acqua sia un inganno per tirare nella rete gli elettori è perfettamente falso. Innanzi tutto non si è temuto mai che il potere vada in mano ai partiti popolari. Ben vengano e amministrino con quella saggezza o con quella larghezza di vedute di cui son capaci, e se ciò faranno con giustizia e con equanimità, il partito che adesso amministra sarà il primo a battere le mani. Il timore è un altro: che il potere vada in mano a gente che in ogni sua manifestazione si è dimostrata inetta. Si è aspettato 26 anni per presentare un progetto di condotta d'acqua a Custonaci! Ma sicuro; e si sarebbe aspettato ancora, se la provvida legge 25 giugno 1911, portante concessioni a favore dei comuni per la provvista di acque potabili, non fosse venuta a risolvere molti problemi. Il Municipio si sarebbe potuto sobbarcare all'onere immenso di contrarre un grosso mutuo pagandone l'ammortamento e il relativo interesse per risolvere la questione delle alimentazioni idriche? E quanto si è aspettato per presentare il progetto della condotta nel Capoluogo? Forse meno di 26 anni? E il Capoluogo ne ha forse meno bisogno di Custonaci? Ora è venuta la legge, ed ora si son presentati i progetti e non per turlupinare la gente, ma per tradurli in fatto compiuto quanto più presto all'amministrazione sarà possibile.

Sono dunque gli oppositori i turlupinatori che si vedono mancare sotto i piedi il terreno, appunto per quell'allargamento di suffragio che si vuol mettere come spauracchio innanzi agli occhi dell'amministrazione, e che guardano con grande preoccupazione un certo movimento che minaccia di svelare le loro arti subdole. Tentano di gittare il discredito sopra il medico condotto che è uno dei più abili ed attivi del territorio, e che non può essere accusato di poco amore alle idee liberali essendo a tutti noto il suo passato e le lottte sostenute a Trapani per il bene dei proletari! Vorrebbero forse che si gittasse anima e corpo in mezzo a loro facendo propaganda in loro favore? Lo stato delle scuole, delle strade, dell'illuminazione è disastroso? Ma via, invece di asserire gratuitamente provino che con le risorse del bilancio si possa far di meglio, o che in tutti i Comuni della Provincia, compresa Trapani vi siano borgate meglio mantenute di quelle del Comune di Monte S. Giuliano e avranno ragione. Insomma a denigrare, si sa, ci vuol abbastanza poco. Una cosa

non può essere tanto ben fatta che non possa essere fatta meglio, come la mala fede non può esser tanto grande che non possa esser maggiore.

Se ne vuole una prova? Il corrispondente chiude l'articolo dicendo che la riunione da tenersi dagli amici dell'amministrazione a causa del comizio abortì completamente, quando è risaputo che non solo avvenne e fu numerosissima, ma provocò un vero panico nel campo avversario.

Ne parleremo meglio a tempo opportuno. S. Q.

PER L'INDUSTRIA NAZIONALE

La nonina della Commissione Reale per gli approvvigionamenti dello Stato, ha suscitato nel Paese un interesse grandissimo.

Si è prima affermata la necessità che gli interessi industriali avessero voce in essa. Poi quando fu palese che la Commissione doveva unicamente costituire un organo dello Stato, si è compreso che occorreva giungere per altra via alla rappresentanza e tutela delle ragioni dell'industria.

L'iniziativa del *Bollettino delle Aste* di Milano intesa a riunire in un Congresso gli industriali e gli imprenditori ed a costituire una loro Associazione, che abbia appunto appunte per compito la difesa del lavoro nazionale nei rapporti con le Amministrazioni Pubbliche — ha senz'alcun dubbio corrisposto nel modo il più completo e più perfetto al bisogno di una conveniente organizzazione della industria.

Nessun'altra forma di organizzazione può raggiungere con pari efficacia i voluti risultati.

Soltanto una Associazione degli Industriali e Imprenditori può — con competenza, con autorità — portare allo Stato l'espressione concreta, precisa, meditata, delle effettive necessità dell'industria.

Come è giustamente rilevato nella relazione del Comitato Promotore del Congresso e della Associazione fra Industriali e Imprenditori, i problemi che si collegano alle forniture ed agli appalti sono così svariati e numerosi ed hanno caratteri così strettamente tecnico da richiedere e da giustificare l'opera di un Ente speciale che si dedichi al loro esame ed alla loro soluzione con idonea preparazione e con continuità di pensiero e di azione.

In altro modo non si ha la stessa intensità di lavoro, non si ottengono frutti corrispondenti alla aspettazione ed ai bisogni della industria nazionale.

L'Associazione invece è destinata a conseguire l'autorità e l'influenza che possono farne un utile e fecondo organismo nella vita economica contemporanea: invero la operosa continuità del vivere le assicura quella approfondita conoscenza delle ragioni dell'industria, che si traduce in sicuro sentimento di forza, in piena energia di azione. È del resto, un'esigenza di ordine pratico e indiscutibile. Organizzazioni di questa natura hanno d'uopo di Uffici di grande valore, capaci di seguire esattamente l'impulso degli organi direttivi, di svolgerne e concretarne il pensiero, di secondarne l'opera con vera rispondenza di sentimenti, di convinzione, di fede: ora siffatta attitudine degli Uffici non si improvvisa: queste qualità non si possono pretendere in unioni temporanee, ma solo in Istituzioni organiche, durature.

È certo che anche in queste Associazioni occorre l'elemento soggettivo: è necessario che uomini di provata competenza, di energia e di attività non comuni, siano ad esse preposte, — per dirigerne l'azione, per spingerle risolutamente sulla via che esse debbono percorrere. Ma questi uomini — da soli, senza l'autorità che deriva dalla rappresentanza di cospicui ed elevati interessi — non potrebbero ottenere larghezza di risultati.

Il concorso cordiale e costante degli industriali — collegati nella Associazione — dona ad essi prestigio e forza, al conseguimento dei fini comuni.

L'iniziativa del *Bollettino delle Aste* poggia oramai sopra un numero ed eletto nucleo di industriali, e fra essi non mancano uomini atti ad assumere la rappresentanza della industria nazionale con competenza ed autorità.

MONDANITÀ

Signora o Signorina?

La questione sorse in Germania, e precisamente in un congresso femminista tenutosi a Berlino. Parve alle congressiste che l'appellativo di *Freulan* (signorina) suonasse male alle donne nubile con parecchi autanni sul capo; e proposero, allora, di chiamar le donne con un unico appellativo: *Frau* (signora).

La questione — è facile immaginarlo — non rimase entro il confine dell'impero teutonico, ma penetrò in tutte le nazioni, accendendo dispute e sollevando dibattiti. Da noi la schermaglia sul proposito non ha fatto clamore, dappoichè la guerra ha assorbito l'attenzione generale, non dando tempo al pubblico di occuparsi di simili quisquiglie.

« Signorina, — scrive Esther Critelli Garau — secondo un senso delicato del pensiero, vorrebbe essere simbolo di un piccolo fiore, ma del tutto aperto alle carezze della luce, di un piccolo boccicciuolo di rosa, i cui petali dalla tinta al profumo sono completamente un sogno di freschezza e di pudore, tutta una poesia di sorriso e di bellezza nascenti. Se la signorina presenta nel suo aspetto lo sviluppo rigoglioso e spendido di una donna che fu già sposa e madre, e nelle sue forme, siano pur belle e scultoree, ha tutte le esuberanze di un frutto troppo maturo, non verrà a noi più spontaneo sul labbro il chiamarla: signora? — E Cecilia Giustini risponde al quesito argutamente e laconicamente: « Peso 108 chilogrammi e si ostinano a chiamarmi signorina! Quanto aspetteranno a dirmi signora? »

Ma chi pone la questione sulla sua vera strada è Luigina Pace, alla quale — se me lo permettete — vorrei pubblicamente chiedere la sua mano. Ella dice: « L'appellativo di signora può essere un danno per una ragazza da marito, allontanando i concorrenti. Per conto mio, signorina fino ai 50 anni... Poi mi sarà tutto indifferente. — La preoccupazione non è del tutto ingiustificata; e, francamente, se si dovesse accettare la proposta delle tedesche, come ci troveremmo noi altri uomini nel fare la scelta? Sarebbe un dubbio, un tormento terribile. — Quella signora è nubile o è sposata? — E spesso, per non cadere in qualche cattiva sorpresa, preferiremmo abbandonare al suo destino l'oggetto di tanto dubbio, con suo scapito evidente e forse anche con scapito nostro... »

Stavo continuando su questo tono, a spiegare, cioè (associandomi) la preoccupazione dell'arcisignorina Pace, quando un mio compagno di redazione — il quale, con indiscrezione senza pari, se ne stava dietro alle mie spalle a spiarmi — ebbe un sogghigno cinico e poi una risata larga, urtante e provocante. Saltai da sedere e mi voltai inviperito. Ma lo sguardo compassionevole con che fui accolto, mi disarmò e quasi mi fece vergognare.

— Ti credevo meno imbecille — mi disse — ed anche meno ingenuo! Io non ho — e con me non le potranno avere gli altri — non ho, ripeto, le tue preoccupazioni. Perché anche con l'appellativo di signorina che quella signorina vorrebbe tenere fino ai 50 anni, in fatto di donne esiste sempre un... dubbio, quel dubbio... per il quale neppure Dante volle metter la mano sul fuoco, in quanto si limitò a scrivere di Beatrice:

Tanto gentile e tanto onesta pare
La donna mia...

O con il titolo di signora o con l'altro di signorina le cose adunque, rimarranno sempre allo stesso punto di ieri e di oggi; e... pertanto io, scapolo inconvertibile, me ne impio magnificamente! Chiacchiere inutili, caro mio, e niente più. La signorina... dei 50 anni poi, scrivendo quelle parole, sai che cosa ha voluto dire? Che cerca un marito, e che fino a mezzo secolo, capisci a mezzo secolo! spera nell'imbecillità di qualche uomo. E ha pescato subito te! Addio, cretino! — e mi voltò le spalle ridendo sgangheratamente.

Non ebbi la forza di rispondergli, e rimasi di gelo. Mi venne meno anche la volontà di continuare a scrivere e... e il desiderio di fare la richiesta ufficiale della signorina Luigina. Una illusione crudemente stroncata come tenero fiore in sullo stelo, con scapito evidente di... lei e forse anche di me! Oh, la crudeltà umana!

Ruy = Blas

Nenia amarica

O forestiero, venuto dal mare
attraverso i marosi più violenti,
o forestiero, dagli occhi lucenti,
bel forestiero, non sapresti amare?..

E' sì dolce l'amor che culla i sensi
e le visioni vi dona del sogno,
bel forestiero, venuto dal mare,
baciarmi in bocca e lasciati adorare.

E' sì dolce cullar l'anima tutta
nel languore d'un bacio desiato,
bel forestiero, venuto dal mare,
ti bacio gli occhi e ti voglio cullare.

E' così dolce il sognar nella tenda
con l'anime di intrepidi guerrier,
bel forestiero, venuto dal mare,
Laggiù fra i bianchi non sapete amare?..

Bel forestiero, che di qui passasti,
ora che parti e te ne vai lontano,
inseguendo nel viaggio un sogno vano,
qui tornerai, un dì, dove passasti,
qui tornerai, tu qui devi tornare.

ALESSANDRINA CANOVA PANIGADI

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 23 corr.

Lunedì 23 corr. si è riunito il Consiglio Comunale per approvare in seconda lettura la deliberazione riguardante l'allargamento della Cinta daziaria.

I consiglieri arrivano nella sala delle riunioni con molto ritardo, e l'amministrazione è costretta a squinzagliare tutti gli uscieri per avere il numero legale. Dopo quasi due ore di sfacchinamento per scovare i consiglieri, si arriva ad avere i trentuno presenti.

Il sindaco Scio, può gettare un immenso sospiro di sollievo ed aprire la seduta.

L'Ass. Avv. Giacalone riferisce, invitando il Consiglio ad approvare in seconda lettura l'allargamento della Cinta.

Il Cons. Augello si scusa di non essere stato presente nella seduta precedente, in cui si trattò questa questione. Egli, pur piegandosi alla necessità del provvedimento, raccomanda alla Giunta di invigilare sulle modalità con cui l'appaltatore del dazio esplica la sua gestione, impedendo che possa riuscire esosa ed angarica alla popolazione. Consiglia di creare due agenti di fiducia della Giunta per controllare quanto si fa nelle barriere, giacchè oramai gli altri agenti ubbidiscono ciecamente all'appaltatore.

L'Ass. Giacalone assicura che la Giunta vigila e vigilerà sull'appaltatore. Il personale è pagato dal Comune e come tale è personale di fiducia dell'amministrazione comunale. Egli è pronto ad intervenire qualora gli vengano denunciate le vessazioni lamentate. Richiamerà il personale alla rigorosa osservanza della legge e dei regolamenti.

Il Cons. Augello dichiara che non è soddisfatto delle assicurazioni dell'assessore.

Il Cons. Orbosuè unisce la sua preghiera alle raccomandazioni date dal Cons. Augello. Dopo di che si approva senza discussione l'allargamento della Cinta.

Il Sindaco, prima di sciogliere la seduta, mette in discussione le dimissioni dell'assessore delle Finanze Cav. Carlo Sammartano.

Il Cons. Ricevuto chiede che si dia lettura della lettera di dimissioni.

Il Sindaco aderisce e legge la lettera. Essa ha una grande importanza, perchè ha l'aria di un severo rimprovero all'amministrazione. Dalla lettera si rileva che il Cav. Sammartano aveva detto alla Giunta a quali condizioni avrebbe potuto accettare di far parte dell'Amministrazione. « Posi — egli scrive — chiaramente quella del non allargamento della Cinta daziaria. Da tutti si convenne nella mia idea, almeno fintantochè le condizioni dell'abitato che si intendeva comprendere dentro cinta, non fossero messe pressochè alla pari con quella in cui si trova la città vecchia. Nè — continua lo scrivente — i tramvai elettrici, se si faranno e quando si faranno, muterebbero tali condizioni. Questa è la mia opinione personale. Dalla discussione in Giunta pare che si voglia mutare idea e proporre al Consiglio l'allargamento. Ma non mutò. E siccome non sono persona da imporre le mie idee e i colleghi della Giunta persone da subirle, non mi resta che rassegnare, come rassegnò le mie dimissioni da assessore del Comune ». La lettera si dilunga a discutere sull'opportunità di adottare tale provvedimento.

Il Sindaco apre la discussione sull'argomento, ma non avendo nessuno chiesto la parola, propone che una commissione si rechi dal Cav. Sammartano per parlarlo di desistere dalle dimissioni date.

Un silenzio glaciale accoglie le parole del Sindaco, che non sapendo cosa fare, si incarica lui stesso di nominare la Commissione.

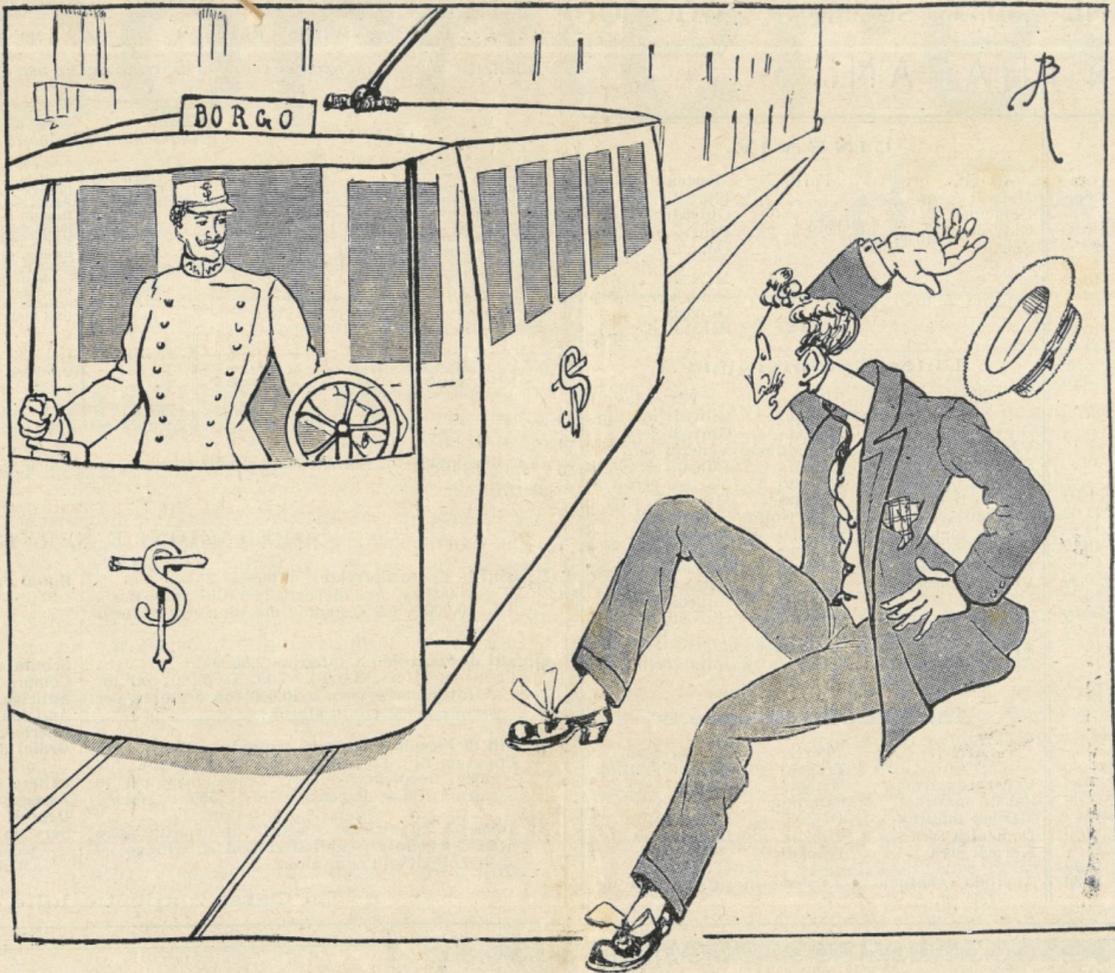
Seduta del 25 corr.

Anche per questa riunione fu immane lo sforzo della Giunta per raccogliere il numero legale.

Il Sindaco, dopo parecchi ore di attesa, può aprire la seduta. Comunica subito che il Cav. Sammartano, cedendo alle dimostrazioni clamorose di stima del Consiglio e alle insistenze della Commissione, ha ritirato le sue dimissioni. (Commozioni generali!).

Il Consiglio senza discussione approva in seconda lettura la concessione della tramvia elettrica e l'appalto per la sistemazione della via G. B. Fardella.

VA DATICCI TORTU!!



— Zrarimentu! Comu! ammalapena iu m'alluntanai, li stessi amici mei ficiru passari li tram di li niuri?!!

Cronaca della Settimana

**IL MALTEMPO
La Linea ferroviaria rovinata**

L'autunno si è presentato male, anzi malissimo. Le piogge torrenziali cadute da una settimana a questa parte con impeto veramente straordinario ed accompagnate da terribili scariche elettriche, non sono valse certo a cattivargli la simpatia di noi poveri mortali. I danni, che hanno subito, a causa di questo tempaccio, le nostre campagne, sono gravissimi ed irreparabili: alberi disvelti dalla furia delle acque, piante stroncate, buona parte di uva non ancora raccolta distrutta, terreni allagati, case scoperte, strade franate. L'ira di Dio! — senza dire delle persone che hanno incontrata la morte.

Tutto questo maltempo ha anche arrecato danni gravi alla linea ferroviaria Palermo - Trapani, l'unico mezzo di comunicazione col consorzio civile, e i treni sono arrivati con enormi ritardi e con rischio per l'incolumità dei passeggeri.

Le piogge straordinariamente violente di giovedì sera hanno continuato, se non completata, l'opera di distruzione nelle campagne, ed hanno viepiù rovinata la linea ferroviaria, la quale mancava soltanto di questo per completare la delizia delle nostre popolazioni.

Tutto è deficiente nella linea Palermo - Trapani: materiale immobile e materiale mobile; tutto procede a rotta di collo.

Macchine e vetture vecchie di scarto, le quali, per maggiore scorno, portano la scritta: *Esclusivo servizio Palermo - Trapani*; servizio disposto senza direttive razionali; e ciò non per colpa del personale esecutivo, ma dei dirigenti che stanno comodamente a Palermo.

Mancava proprio questo maltempo perchè la linea ferroviaria divenisse completamente inservibile, e colovo che di essa hanno bisogno vi rinunziassero pazientemente per non mettere in rischio la propria vita.

Chi sa adesso quando potremo vedere riattivato in maniera quasi soddisfacente questo importante servizio, perchè anche nelle urgenti riparazioni i lavori procedono con la proverbiale lentezza!

Il riposo domenicale alle Poste

Il riposo domenicale esteso agli Uffici Postali e Telegrafici, benissimo; noi non possiamo che plaudire al concetto sociale a cui si informa il provvedimento. E ri-

poso domenicale sia per gli impiegati; ma non si traduca in soppressione di servizio.

Il danno che ne viene ai cittadini, all'industria e al commercio non è indifferente; lo prova i continui reclami che ci pervengono contro l'esperimento che se ne sta facendo alle nostre Poste. In altri paesi, questo esperimento è stato mitigato dall'applicazione rigorosa di una saggia circolare del ministro, con cui si prescrive di tenere aperto al pubblico uno sportello per la distribuzione personale. Qui da noi invece dopo mezzogiorno tutto il servizio si arresta, con danno specialmente dei nostri rapporti col continente, con cui c'è una sola comunicazione, quella del diretto. Così la città per 24 ore resta priva della corrispondenza col continente.

Noi confidiamo che la sagace intelligenza del nuovo direttore delle Poste possa trovare il modo come accontentare gli impiegati e non nuocere al servizio.

Un brillante servizio di P. S.

In questa settimana la nostra P. S. ha compiuto un brillante servizio, riuscendo a scoprire una vasta associazione a delinquere e ad assicurare alla giustizia i suoi componenti.

Si lamentavano continuamente nel territorio di Castelvetrano furti, estorsioni, abigeati e rapine che mettevano in seria preoccupazione i proprietari ed i cittadini, i quali, per i loro affari, dovevano recarsi nelle campagne.

Pertanto, il prefetto Comm. Saladino, dava al commissario Cav. Cesare Mori incarico di spiegare un'azione completa ed energica per arrestare gli audaci malviventi. E l'azione fu spiegata con tanta intelligenza, sagacia e rapidità che ben presto il Cav. Mori, coadiuvato efficacemente dal delegato Dott. Caruso di Castelvetrano, da quello di Salemi e dal maresciallo dei RR. CC. Cav. Coronas, riuscì ad arrestare ben 25 malviventi, autori di parecchie rapine ed abigeati, che trovansi ormai assicurati alla giustizia.

Gli arrestati, messi alle strette, hanno in parte confessato i loro delitti, che sono numerosi e che sono venuti alla luce in seguito a questo efficacissimo servizio della P. S.

Inutile dire che il servizio davvero brillante ha prodotto ottima impressione nella popolazione rurale.

All'ottimo Cav. Mori e ai suoi bravi coadiutori, che hanno saputo assicurare

la sicurezza in quella regione, vada un plauso sincero e le migliori congratulazioni.

Il Conservatore delle Ipoteche

Con recenti Decreti Reali il Cav. Francesco Pochy, Conservatore delle Ipoteche della nostra Città, è stato collocato a riposo per ragioni di età e per anzianità di servizio; e contemporaneamente lo si nominava Ufficiale della Corona d'Italia.

Il Cav. Pochy, che ha diretto il nostro ufficio della Conservatoria con zelo ed intelligenza, riceve il meritato premio alla sua lunga attività col conferimento della nuova onorificenza, e noi ce ne congratuliamo vivamente, pur rammaricandoci, nello stesso tempo, per il suo allontanamento da un ufficio, nel quale ha saputo dar belle prove delle sue ottime qualità.

Libri ai carcerati

All'incremento della biblioteca circolante del Carcere Giudiziario hanno testè efficacemente contribuito il Vice-Prefetto Cav. Cantoni, il Cav. Benedetto Todaro Fardella, l'Avv. Stefano Stabile, il Can. Giuseppe Messina ed il Rev. Ciantro Mazzeo col dono di pregevoli pubblicazioni; ed il Cav. Vincenzo Fontana con l'oblazione di L. 10. Ai gentili donatori infiniti ringraziamenti.

I reclami del pubblico

Un lettore ci manda: Da qualche tempo abbiamo constatato che lungo il Viale Duca d'Aosta l'ultimo albero della fila destra che dà in piazza Cappuccini è alquanto pericoloso, dappoichè all'altezza di un metro dalle sue radici è marcio e roso più della metà della sua periferia. Ci auguriamo che sia preso un provvedimento pria che Eolo, coll'avvicinarsi della stagione invernale, non pensi di mandare qualche suo suddito a sfidare lo sfiancato albero e fare qualche vittima.

Nella musica cittadina

Da qualche settimana abbiamo finalmente potuto avere nella musica cittadina una buonissima prima tromba. È il signor Pietro Ferretti da Sciacca, il quale sa infondere al suo strumento ardori e spasimi, impeti gagliardi e languori soavi.

Il pubblico ha potuto, per lui, gustare buoni pezzi e i migliori spartiti teatrali, ammirando l'arte e la bravura del giovane Ferretti. Congratulazioni ed auguri.

Teato Valetà

Films sempre maravigliose e davvero interessanti: di soggetto storico e altamente drammatico. Numeri di concerto

sempre attraenti. Abbiamo avuto le 20 Comete d'Alley, 20 vezzose e vivaci ragazzine che hanno ottenuto immenso successo. Attualmente tengono il cartello l'Africana e i duo Milany. Nuovi e bellissimi debutti sono annunziati.

La famiglia Gervasi, grata della manifestazione di affetto tributata dagli abitanti di S. Marco alla salma del suo amatissimo congiunto, immaturamente spento da mano omicida, ringrazia vivamente quanti presero parte al mesto corteo. S. Marco 25-9-1912.

Per le iscrizioni nelle liste elettorali

L'Unione Democratica "Pro Trapani", ha istituito un Ufficio per le iscrizioni nelle nuove liste elettorali politiche ed amministrative.

L'Ufficio resterà aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 16 nel locale del "Corriere di Trapani", in Via Gallo, 28; per tutti i chiarimenti che i cittadini desiderano.

Coloro che, essendo stati iscritti nelle vecchie liste elettorali, riceveranno dal Sindaco invito a presentare la domanda perchè possano essere compresi nelle nuove liste, potranno rivolgersi all'Ufficio Elettorale della « Pro Trapani » in Via Gallo N. 28, che provvederà per la iscrizione.

Liberalo Papa — Gerente responsabile

Trapani - Tip. Aurora F. Lombardo



Cercasi abili lavoranti sarte. Accudire colla ditta Rosa Scontrino e figlie, Piazza Lucatelli N. 1.

RITORNIAMO ALL'ANTICO

Presso la Ditta P. Genna in Trapani si trovano mattonelle verniciate vero Napoli con belli disegni e lunghissima durata a prezzi convenientissimi.

Si trovano pure piastrelle di cemento e a mosaico della insuperabile casa industriale

Ing. S. Ghilardi & C.

garantite per la stagionatura, da non confondersi con altre a buon mercato.

Cementi Portland lenta presa di I e II laccio nero e bianco.

Si accettano ordini per grandi partite con pagamenti contro accettazioni.

Articoli igienici—Cessi di tutte le qualità—Materiale laterizi.

Si cercano rivenditori in Provincia



Per limitare il rincaro dei viveri:

L'ALIMENTARE

Società, con sede in PARMA per la produzione e vendita di generi alimentari.

Spedisce ovunque pacchi postali e ferroviari di

Formaggio grana parmigiano

ESTRATTO POMODORO concentrato nel vuoto

Burro fresco genuino

Salumi di Calestano

Vini e Olii finissimi

PREZZI ASSAI CONVENIENTI

